

Mario Sgaria in Uganda

Visita al Museo dei Popoli e delle culture di Milano

ICS Allende 2019/2020
AULA POLIFUNZIONALE 3

Laboratorio pomeridiano classi prime *Facciamo una mostra?*
in collaborazione con Mario Sgaria



Mario Sgaria ci ha raccontato del suo ultimo viaggio in Uganda, dal quale è appena tornato. A ottobre Mario Sgaria, come volontario, è stato in Uganda presso la missione religiosa che si trova nei territori della tribù dei Karamonjong, proprio per scegliere dove installare un nuovo pozzo per l'acqua di cui hanno molta necessità.



Un pozzo già costruito

Esso verrà realizzato grazie a una donazione effettuata da una sensibile cittadina, in commemorazione del marito deceduto.

Ci ha chiesto di cercare questi termini: ecco le nostre ricer-

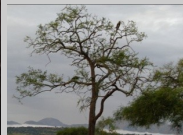
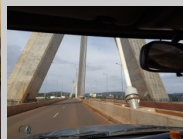


Foto di viaggio (Mario Sgaria)

I Karamonjong

Sono un popolo di pastori e agricoltori che vengono dalla Karamoja (nord est dell'Uganda).

Sono organizzati in clan comandati da un consiglio di anziani. Parlano una lingua antica simile a quelle parlate in Kenja. Sono un popolo seminomade perché seguono il gregge al pascolo e lasciano la loro base in un posto (wikipedia). Ilaria, 1F.

I Masai

Sono un popolo nilotico che vive sugli altopiani al confine tra Kenya e Tanzania. Considerati spesso nomadi o semi-nomadi, sono in realtà tradizionalmente allevatori transumanti e agricoltori, e oggi spesso addirittura stanziali (soprattutto in Kenya). I Masai parlano il "maa", da cui il nome dell'etnia che è da loro pronunciato *maasai*.

I Masai hanno una struttura patriarcale. Sono monoteisti e credono in Enkai, dio che si rivela con colori diversi a seconda dell'umore. La maggioranza dei Masai è oggi cristiana, o vicina al cristianesimo.

I Masai non hanno strumenti musicali. Il canto è sempre a cappella, senza accompagnamento musicale. I disegni usati nella confezione di braccialetti e orecchini hanno un significato particolare. I colori usati indicano il clan di appartenenza, possono indi-

I Pokot

Sono una tribù che vive in Kenya e in Uganda. La lingua appartiene al gruppo delle lingue nilotiche meridionali. La storia racconta che i Pokot, i Masai e i Turkana si sono scontrati in un'epica battaglia da dove i Pokot sarebbero usciti vincitori, occupando molti terreni, tra cui l'attuale Uganda. I Pokot sono pastori, i giovani si dedicano al bestiame. Il bestiame ha un ruolo fondamentale nella formazione umana di un giovane Pokot. La loro religione riconosce un solo dio (wikipedia), Giorgia 1G.

Flamingos (Fenicotteri)

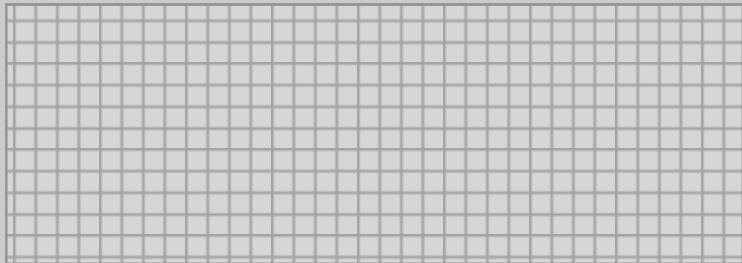
Sono un tipo di trampolieri della famiglia dei Phoenicopteridae, l'unica famiglia di uccelli nell'ordine Phoenicopteriformes, quattro specie di fenicotteri sono distribuite in tutte le Americhe, inclusi i Caraibi e due specie sono originarie dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa (wikipedia), Aicha, 1F.

Batik

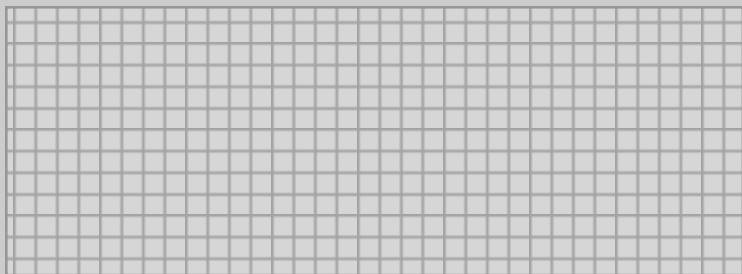
Tecnica per colorare tessuti e altri oggetti, per esempio i vasi, coprendo con la cera le zone che non si vuole che vengano tinte (wikipedia). Francesco 1G

Cerca tu...

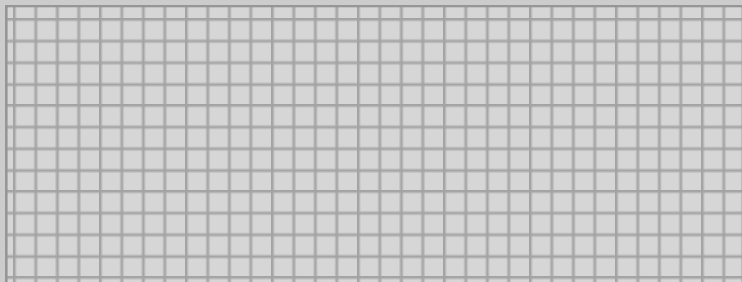
Dov'è Lùganoa?



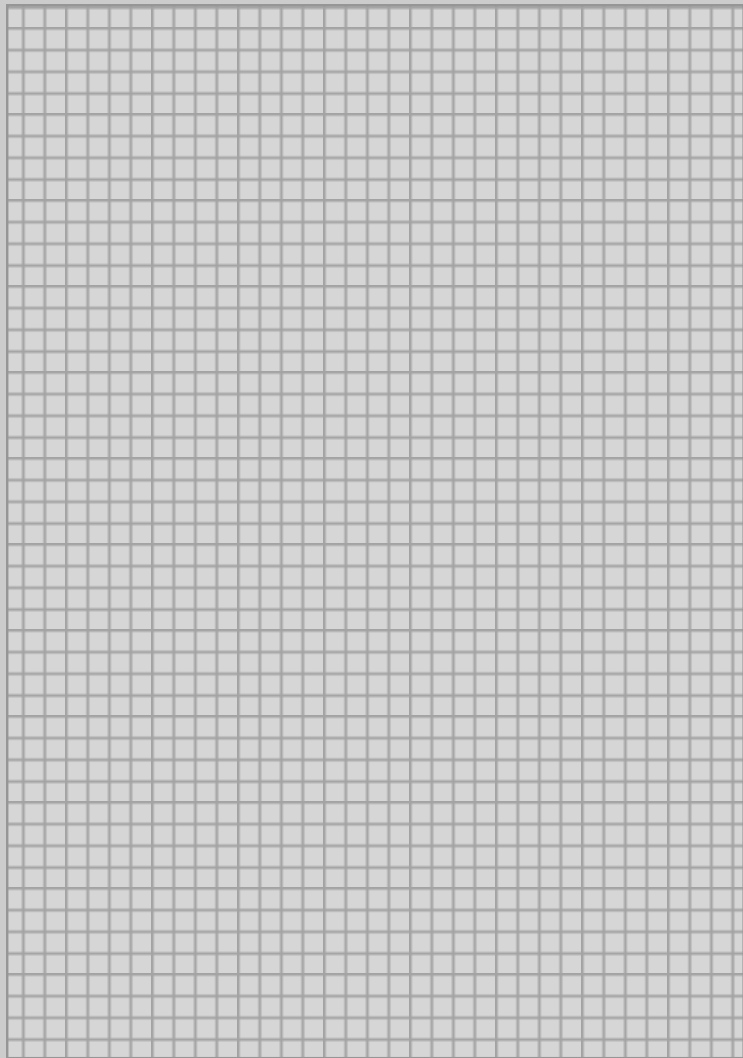
Dove si trova il Kidepopark?



Dov'è il lago Baringo



Disegna o ricerca gli animali tipici del luogo:



<p>1) Chi ha avuto l'idea del museo e perché?</p>	<p>Il museo testimonia un incontro. Un incontro tra i missionari del PIME e i popoli presso i quali si sono recati e si recano tuttora. Si tratta d' incontri fatti di amicizia, dialogo e comprensione reciproca. Il PIME non era inizialmente nato con l'intenzione di raccogliere o documentare altre culture, la scelta di fare degli studi approfonditi nasceva dalla buona volontà e dagli interessi di ogni singolo padre missionario. Alcuni, cominciarono a portare in Italia degli oggetti per mostrare e far conoscere i popoli presso i quali svolgevano il loro ministero e, con il tempo, cominciarono ad accumulare una quantità di beni consistente. Sono stati gli stessi missionari del PIME a capire che questi oggetti dovevano essere valorizzati, intuendo che a Milano stava nascendo e crescendo, agli inizi del '900, il bisogno di un luogo al servizio della società che parlasse di culture, usi e tradizioni di paesi lontani e, all'epoca, quasi sconosciuti.</p>
<p>2) Chi ha realizzato l'allestimento e chi ha costruito il museo?</p>	<p>L'edificio che ospita il Centro PIME, comprensivo del Museo Popoli e Culture, risale ai primi anni del Novecento (1906 circa). Inizialmente era l'antico Seminario Lombardo per le Missioni Estere, luogo in cui i missionari studiavano e si formavano prima di partire per il mondo.</p> <p>Nel 1943, con i bombardamenti su Milano causati dai conflitti della Seconda Guerra Mondiale, l'edificio fu distrutto, ma celermente ricostruito dall' Arch. Claudio Buttafava e dall' Arch. Galli.</p> <p>Quest'anno (2019), dopo molti anni, l'edificio è stato nuovamente ristrutturato e risanato dall'azienda General Planning di Milano per ospitare il Nuovo Centro PIME, un polo culturale che comprende il Museo Popoli e Culture, la libreria e la bottega del commercio equo PIME Store, la Caffetteria Culturale e uno spazio polifunzionale per conferenze e laboratori.</p> <p>Per quanto riguarda gli spazi interni, il progetto dell'allestimento del museo, degli spazi commerciali e dei servizi al pubblico, è stato realizzato da Alterstudio Partners, uno studio di architettura di Milano.</p> <p>Il progetto museologico, cioè i criteri sulla quale si sono basati gli architetti per progettare il nuovo allestimento, è stato realizzato dal personale del museo, la curatrice Paola Rampoldi e la coordinatrice dei Servizi Educativi Francesca Moretti.</p> <p>Il progetto relativo alle installazioni multimediali è invece frutto dell'ingegno di Aurora Meccanica, società di Torino, che ha lavorato insieme al personale del museo per scegliere i contenuti da valorizzare attraverso la multimedialità.</p>
<p>3) In che anno è stato fondato il museo?</p>	<p>Il museo, che all'inizio si chiamava Museo Etnografico Indo-Cinese, nacque nel 1910 proprio in questo edificio, che all'epoca era ancora un seminario.</p>
<p>4) Perché avete girato il mondo così tanto?</p>	<p>I missionari e i laici del PIME dedicano la loro vita alla promozione umana presso i luoghi dove ce n'è più bisogno. In ogni missione, il PIME lavora su progetti diversi, che hanno lo scopo di fornire servizi di qualsiasi sorta alla comunità locale (servizi di prima necessità, culturali e spirituali).</p> <p>Oggi il PIME opera in Algeria, Bangladesh, Brasile, Cambogia, Camerun, Cina-Hong Kong, Costa D'Avorio, Filippine, Giappone, Guinea Bissau, India, Messico, Myanmar (Birmania), Papua Nuova Guinea, Taiwan, Thailandia e USA.</p>
<p>5) Quando è nata la passione del collezionare gli oggetti?</p>	<p>La passione di studiare, più che di collezionare oggetti, è nata nel cuore di diversi missionari, in diversi modi e tempi, a seconda delle predisposizioni personali.</p> <p>Il primissimo ad interessarsi allo studio dei popoli che aveva incontrato in missione fu p. Carlo Salerio, che dopo la prima spedizione del PIME in Papua Nuova Guinea, portò in Italia nel 1856 il primo nucleo di oggetti, di cui oggi è rimasto pochissimo.</p>

Ics Allende Paderno Dugnano	Laboratorio pomeridiano <i>Facciamo una mostra?</i>	2019/2020
6) Da dove vengono gli oggetti e perché sono qui?	Vengono da ASIA, AFRICA, OCEANIA, AMERICA LATINA. Sono qui perché i padri missionari hanno voluto prima di tutto farli studiare da professionisti del settore, e in secondo luogo per conservarli e condividerli con la comunità, in modo che possano raccontare la storia del PIME e delle sue relazioni con i popoli del mondo.	
7) Quanti oggetti ci sono nel museo?	Ci sono più di 200 oggetti esposti, più di 3000 sono invece conservati nel deposito del museo.	
8) Qual è l'oggetto più antico?	I frammenti di terracotta portati in Italia da p. Maglioni. P. Maglioni era un missionario-archeologo che negli anni '30 nel sud della Cina portò alla luce dei reperti risalenti al tardo neolitico.	
9) Qual è l'ultimo oggetto che è stato inserito?	Il kimono rosa e l'obi donati una decina di anni fa da una collezionista privata di tessuti giapponesi.	
10) Che cosa vuol dire allestire una mostra?	Vuol dire creare uno spazio dove oggetti e persone entrano in relazione nel miglior modo possibile. Uno spazio dove gli oggetti possano "raccontare" quella che è la loro storia, una storia significativa. E' importante ricordare che un oggetto può dire moltissime cose, ma è il curatore della mostra che seleziona le informazioni e decide cosa, in quell'occasione, è importante raccontare e quali domande e curiosità far sorgere nelle menti dei visitatori.	
11) Quando si fa una mostra come ci si sente?	Ci si sente affaticatissimi e sempre di corsa, impegnati a seguire scadenze e collaboratori esterni. Inoltre, in poco tempo, è necessario essere ricercatori instancabili e formidabili. Bisogna studiare fonti attendibili e cercare informazioni utili che riguardino gli oggetti da esporre, decidere i temi da trattare, individuare il filo conduttore che unisca questi temi e, soprattutto, bisogna essere bravissimi comunicatori, per saper trasmettere ciò che si vuole dire con quella mostra a tutte le categorie di visitatori possibili (adulti, bambini, anziani, persone con disabilità, persone che non conoscono l'italiano ecc.). Alla fine di questo gran lavoro, però, ci si sente molto soddisfatti e orgogliosi.	
12) Quando inviti gli alunni o i genitori, come ci si sente?	All'inizio si è tutti un po' preoccupati e molto emozionati. Speriamo sempre che tutto funzioni al meglio e che i visitatori capiscano il senso delle nostre scelte e comprendano ciò che abbiamo cercato di trasmettere attraverso gli oggetti esposti. Alla fine della mostra siamo anche molto curiosi di sapere le opinioni del pubblico, perché così in futuro possiamo imparare a migliorarci e rendere le mostre più efficaci, interessanti e facilmente fruibili.	
13) Come ci si sente quando tante persone che non si conoscono arrivano per visitare un museo?	Benissimo, perché noi come museo vogliamo essere un luogo di incontri e di scambio, dove persone diverse possano trovare degli spunti per ragionare sugli stessi temi, per conoscersi, confrontarsi (se vogliono) e rilassarsi. Ci piace inoltre conoscere il parere di chi viene a visitarci, a volte capita persino che qualche visitatore ci dia delle informazioni aggiuntive su degli oggetti di cui noi non eravamo a conoscenza. Questo è uno scambio utilissimo.	
14) Quale continente è stato più visitato?	Asia	
15) Qual è il continente o la nazione che manca?	Le nazioni che mancano sono molte, perché noi raccontiamo una storia precisa, quella dei popoli con cui i missionari hanno avuto un contatto. Le collezioni sono extra-europee, difatti l'Europa manca.	
16) Qual è l'ultimo continente visitato?	Sono tutti attualmente visitati dai missionari del PIME.	
17) Al museo ci sono solo dipendenti o anche volontari?	Entrambi	
18) Qual è il suo oggetto preferito?		

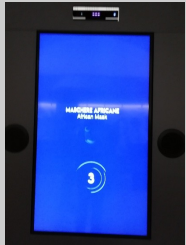
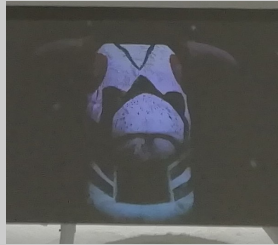
Il Pime ha risposto alle nostre domande e ci ha dato alcuni preziosi suggerimenti per allestire una mostra e per coinvolgere i visitatori.

SUGGERIMENTI

L'oggetto più antico

Giochiamo: ...gli oggetti misteriosi...

...installazioni e realtà virtuale...



Mario Sgarìa è un volontario che da anni collabora con le numerose associazioni umanitarie sparse per il mondo.

L'associazione umanitaria è un gruppo di persone che vanno in giro per il mondo e, dopo avere osservato e capito i problemi del luogo, cercano di trovare un modo per aiutare coloro che ci vivono. Il loro obiettivo è aiutare le persone, infatti tutte le persone che vi partecipano vogliono bene al prossimo. Una delle cose che ci ha fatto comprendere è come siamo fortunati.

Ci ha raccontato del suo ultimo viaggio in Uganda, dal quale è appena tornato. (Ilaria, 1F).

MUSEO

Il museo ci aiuta ad essere più consapevoli del patrimonio culturale dell'umanità (J. Bradburne, direttore generale della Pinacoteca di Brera di Milano, da *Il Giornale dell'arte*).

